

*Da stasera al Gobetti*

# Dini "Porto Misery in scena per sfidare King"

**di Maura Sesia**

«Era un mio desiderio rappresentare "Misery", avevo cercato di farlo qualche anno fa ma non era stato possibile perché a Broadway c'era Bruce Willis che se ne stava occupando, avevo sottolineato che pensavo di allestirlo in Italia ma mi erano comunque stati negati i diritti. Allora ho capito veramente cos'è lo strapotere di Broadway». Se va in scena lì, nessuno al mondo può azzardarsi a una qualsiasi forma di concorrenza anche dall'altra parte dell'oceano. È Filippo Dini che parla, attore e regista, genovese di nascita e formazione, meritatamente premiato più volte, piuttosto di casa a Torino in particolare dopo l'apprezzata regia di "Cosi' è (se vi pare)" di Pirandello prodotto dallo Stabile di Torino che, insieme a Fondazione Teatro Due di Parma e Teatro Nazionale di Genova produce anche "Misery" di William Goldman, tratto dal romanzo di Stephen King, con Arianna Scommegna, Filippo Dini, Carlo Orlando, con le musiche di Arturo Annecchino, scene e costumi di Laura Benzi. Sarà da oggi alle 19.30 fino a domenica al **Teatro Gobetti**. Dini, che si auspica questa messinscena, firma la regia.

**È difficile rappresentare un horror a teatro? Come ha gestito il lato splatter?**

«La difficoltà sta nel mantenere l'equilibrio tra aspetto onirico e simbolico e concretezza della narrazione. Per orientarmi ho tratto

un insegnamento dallo stesso King che in un passaggio introduce il gioco del "posso". Si svolge così: in un cerchio di persone una incomincia a raccontare una storia, poi qualcuno subentra dicendo "posso" ma la continuazione deve essere coerente con la prima traccia. Alla fine tutti dovranno giudicare se il suo intervento è stato leale. Per me è una lezione importante che andrebbe insegnata nelle scuole di regia. Il lato concreto nel mio allestimento corrisponde con il sangue che appare soprattutto nell'ultima parte, sì, c'è un minimo di concessione allo splatter, ma so che nessuno spettatore percepisce questa storia come una mera vicenda horror».

**E cos'è secondo lei?**

«La genesi del romanzo nasce dalle dipendenze di King da alcol e cocaina, sappiamo che il protagonista è uno scrittore rapito dalla sua più fedele fan perché continua a scrivere romanzi con il personaggio che lo ha reso famoso. Come King si sentiva prigioniero delle droghe così il personaggio Paul Sheldon si sente imprigionato dalla sua arte, impersonata dall'infermiera psicopatica Annie Wilkes. Paul è ferito, allettato, torturato dalla sua aguzzina. Mi sono chiesto però perché nel libro King non abbia messo nessun riferimento alle sue dipendenze, avrebbe potuto portarci verso una zona più astratta e mentale allontanandosi dalla realtà, invece non lo fa, eppure la funzione evocativa di Annie si coglie

ugualmente, Annie è il lato oscuro della creatività, è l'arte che può impaurire e questo arriva al lettore. È una grande lezione. Fin troppo spesso noi registi desideriamo inserire annunci del nostro sentire, ma nel gioco del "posso" ci escluderebbero, devi mantenere la lealtà della narrazione, io ho cercato di indagare la mia paura dell'arte e delle conseguenze anche nefaste che può avere sulla vita privata mantenendo l'equilibrio tra l'argomento e il pensiero».

**Dove esprime la sua creatività, si sente più attore o regista?**

«Ho sempre detto che sono un attore e poi anche un regista, però sto vivendo una strana metamorfosi partita con Pirandello e mi sta affascinando molto di più l'arte della regia, che in Italia è giovane. Qui l'arte drammatica è propria dell'attore, un attore italiano ha insegnato a recitare a Molière e un attore italiano ha suggerito l'idea del teatro d'arte a Stanislavskij, qui è anche molto difficile trovare occasioni per fare il regista, diciamo che sono un capocomico. E poi mi ritengo più regista quando recito, sono lì a combattere ogni sera insieme agli attori».

**Le piace Torino?**

«La amo follemente. È una città meravigliosa in cui si riescono a incontrare tante emozioni diverse, è elegante e raffinata ma anche oscura e misteriosa, è ricca di possibilità emotive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Dipendenze**

Filippo Dini, che è anche regista di "Misery non deve morire", con Arianna Scommegna, da stasera a domenica sul palco del Teatro Gobetti

—“—  
*Non è stato facile  
rappresentare  
un horror a teatro  
Ho fatto concessioni  
allo splatter  
ma vince comunque  
la narrazione*  
—”—

